

La mia liberazione  
è nella polvere

Rabindranath Tagore

immunitas

## POVERA LIBERTÀ DIVENTATA POVERA

Roberto Esposito

Giovedì si è svolto nel Dipartimento di Filosofia dell'Università di Roma Tre un convegno su «La libertà difficile». Perché difficile? E perché, prima ancora, tornare sulla questione - filosofica e insieme politica - della libertà, dopo i tanti libri e dibattiti ad essa dedicati? Probabilmente perché si tratta di una categoria che più di altre ha subito una profonda distorsione, e addirittura rovesciamento, di significato rispetto al suo originario orizzonte semantico. Inizialmente connotata in senso affermativo, essa si è trovata sempre più ridotta e rovesciata in forma negativa - «libertà da», anziché «libertà di», come sostiene compiaciuta una linea interpretativa che va da Constant a Berlin. Questa è la libertà dei moderni: assenza di impedimenti, non costrizione, come già aveva teorizzato Hobbes. Così intesa, la libertà non è altro che il risultato negativo del

gioco meccanico delle forze all'interno delle quali il suo movimento si iscrive. Ma se così è - se colui che sperimenta la libertà non può fare altro da ciò che fa - essa finisce per coincidere con il proprio opposto. E infatti, come Hobbes spiega, l'atto libero ha il senso letterale di una de-liberazione, di una rinuncia a una libertà indeterminata e cioè di una chiusura nei vincoli della necessità.

Già Heidegger, in uno dei pochi grandi libri sulla libertà, aveva colto il segno nichilistico implicito in questa deriva semantica: anche quando parliamo di libertà positiva, in realtà ci riferiamo al massimo ad una libertà non-negativa, mai ad una vera affermazione. Perché? Il motivo di tale scambio lessicale - che fa del positivo, anziché un affermativo, semplicemente un non negativo - va cercato nella rottura, sempre più ribadita dalla tradizione moderna, tra libertà



e alterità. O tra libertà e comunità. È essa che chiude la libertà nella relazione del soggetto con se stesso, che ne fa una forma della proprietà di sé e delle proprie sostanze. Da allora - lungo una via che passa per Locke, Montesquieu, Bentham - la libertà è diventata la sicurezza che l'individuo ha di conservare ciò che propriamente gli appartiene, a partire dalla sua stessa vita. E qualcosa che troviamo largamente presente nel senso comune: si è liberi quando si può uscire senza temere nulla rispetto alla propria persona. Quale appiattimento porti questo passaggio dalla libertà come partecipazione ad un mondo comune alla libertà come sicurezza personale sta sfuggendo all'attenzione di una cultura liberale sempre più impoverita e superficiale. Il convegno di Roma ha avuto il merito di ricordarlo e di discuterlo.

### Le rovine di Baghdad

Oggi  
in edicola con l'Unità  
a € 3,30 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

### Le rovine di Baghdad

Oggi  
in edicola con l'Unità  
a € 3,30 in più

Wu Ming2

Quando ho fatto le elementari io, una ventina d'anni fa, ti insegnavano la geografia come un Guinness dei primati. La montagna più alta, il fiume più lungo, la capitale del. Oggi dicono che è sbagliato, che era nozionismo, ma a me non dispiaceva. C'era solo un problema: l'Europa.

#### Geografia

Prendi la montagna più alta, il Monte Bianco. Imparavi a memoria quanto misurava. Imparavi che la vetta stava in Italia, la piantassero i francesi con le rivendicazioni. Imparavi il nome del primo scalatore che era salito in cima. Poi arrivava il tuo compagno di banco, col gigantesco atlante dell'Enciclopedia Britannica e ti faceva vedere la classifica della montagna più alte. Categoria EUROPE. Bianco al quarto posto. Incredibile. Primo Elbrus, su Caucasus Urss, secondo Dykh-tau, ancora Caucasus, terzo Kazbek, sempre Caucasus. Tutti sui cinquemila e passa metri. Com'è che nessuno ti aveva mai parlato di questo Caucaso? Stavano tutti a perdere tempo con gli Urali, per decidere se l'accento andava lì, oppure là, oppure come «utensili», che si poteva dire in tutti e due i modi, e intanto non si accorgevano di questo buco, in fondo alla cartina d'Europa, che spesso manco ci arrivava, fino al Caucaso. E se il Caucaso era in Europa, anche il Mar Caspio doveva esserci, almeno una sponda, e allora altro che Ladoga e Onega, era quello il lago più grande del continente, e lascia perdere che qualcuno diceva che non era valido, perché il Caspio era un po' salato e si chiamava mare.

Stessa musica con le città, argomento già di per sé delicato per la questione degli agglomerati urbani, che gonfiavano Parigi da due milioni di abitanti almeno fino a nove. Saltava fuori uno e ti diceva che la città più grande d'Europa era Istanbul, che stava in Turchia, cioè in Asia, ma in realtà era quasi tutta nel pezzo europeo. E comunque seconda c'era Mosca, te l'eri dimenticata? Russia europea, otto milioni di abitanti.

E per i fiumi, ancora a litigare, tra chi diceva Danubio e chi voleva il Volga, che in effetti stava di qua dagli Urali, sopra il Caucaso, e si buttava pure nel Mar Caspio.

Per gli altri continenti, niente di tutto questo: Rio delle Amazzoni e Aconcagua, Kilimangiaro e lago Vittoria, Fiume Azzurro ed Everest. Tutto liscio, nessuna contestazione.

Ma non sarà, per caso, che quest'Europa non è proprio un continente? Oh, bella - dice - E che è allora?

Assillato dai dubbi, nell'intervallo provavi a raffreddare il cervello con l'album di figurine, ma anche lì, il delirio. Per la Coppa Uefa, l'Inter andava a giocare a Trebisonda, sul Mar Nero, parte asiatica della Turchia. Israele intanto faceva le eliminatorie dei mondiali insieme alle squadre europee e il Maccabi Tel Aviv, nel basket, rompeva le ossa a greci e spagnoli. Fortunatamente, in quei giorni d'innocenza, nulla potevamo sapere della rete Europa Cinema, il network di sale cinematografiche nato per sostenere i film europei. Ci avrebbe solo confuso le idee. Prima di ogni proiezione, mini-sigla con elenco animato delle città coinvolte. Avete presente? Stokholm, Ramallah, Il Cairo, Damasco. Papà, ma Damasco non stava in Siria? Sarà mica Europa, la Siria. Con tutto che Bush non vede l'ora di bombardare anche lì...

#### Epica

Vabbe', fine della ricreazione. Mettevi da parte geografia, tiravi fuori epica. Il mito di Euro-

Nella Grecia antica una parte dell'Asia era considerata occidentale. Con i Romani, barbara era la Pannonia, l'occidentale Ungheria

# STORIE Polvere d'Europa

## identità

**C'è l'Europa dell'euro e quella di Schengen, l'Europa delle coppe sportive e quella del cinema. L'Europa come un'idea ancora da definire, come storia di molte storie che vengono da terre diverse e poi si sono intrecciate. L'Europa come stratificazione di culture e genti. Come un viaggio di storie e canzoni, da Averroè ad Annibale, dalla carestia in Irlanda alla Rivoluzione Francese, da Norimberga a piazza Alimonda, come Wu Ming4 ci ha raccontato in un lungo articolo pubblicato su queste pagine il 24 maggio. E l'Europa come territorio dai confini «sconfinati», mutevoli e modificabili a seconda delle civiltà che ne hanno disegnato la mappa. Oggi seguiamo la ricerca di un'identità culturale europea scandagliando la geografia e la storia, la filosofia e la politica. Dalla Mesopotamia e dalla Fenicia all'antica Grecia e la Roma imperiale. Il nostro è un passato di migrazioni, dove etnie, idiomi e musiche diverse si sono intrecciate, contaminate e fuse. Di idee nate nei deserti asiatici e nord africani e trasigrate in Grecia, dove hanno costituito l'oosatura per la nascita del pensiero occidentale.**

Questa Europa era un bellissima fanciulla bruna, sorella di Cadmo, il fenicio che portò l'alfabeto a Mileto. Aspetta un attimo. Se non sbaglio i Fenici stavano dalle parti del Libano e facevano le navi coi cedri. Vuoi vedere che Europa era la sorella di un libanese, e nemmeno lei si capisce bene se era europea oppure no? Forse allora questa sorella è nata dopo, quando Cadmo e famiglia si sono trasferiti a Mileto. Che a ben guardare sta sulle coste della Turchia, in Asia.

Che c'entra? - ti dice il libro di storia



Disegno di Giuseppe Palumbo

È quella del deserto dove è nato il vecchio continente. Così vecchio che i suoi confini hanno spaziato dal Libano al Caucaso da Stoccolma a Damasco. Un'idea più che un continente: un mito mai solidificatosi e ancora fecondo

nell'ora successiva - quella, ancora nel V secolo la consideravano Europa. C'era la Grecia, c'erano le colonie della Ionica, e il punto più a Ovest era l'Adriatico. Tutto il resto, barbari. Dunque Mileto era in Europa. E a Mileto sbocciava la filosofia di Talete, Anassimandro. Anassimene. Una roba nostra, europea. Il primo dei tre, diventò una star per aver previsto un'eclisse. Aveva usato i calcoli di alcuni astronomi della Mesopotamia, ma non lo disse a nessuno. Secondo lui, tutto l'universo, sotto sotto, era fatto d'acqua. Anassimene no, preferiva l'aria. Anassimandro - uno che brevettava sotto banco invenzioni babilonesi - diceva che la sostanza di tutto era l'apeiron, l'infinito. Aspetta: uno dice l'aria, l'altro l'acqua, com'è che il terzo tira fuori l'infinito e non, che so, il fuoco, la terra, il legno? Il professor Giovanni Semerano risponde che il termine *apeiron* non significa infinito, ma deriva dall'accadico *epuru*, arabo *afir*, ebraico biblico *afar*, che vuol dire polvere, l'innumerabile sabbia del deserto, ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai. Tutto è fatto di polvere, niente di strano. E questi Greci - giapponesi dell'antichità - non si accontentavano di calcoli e brevetti. Ai vicini della Mesopotamia, rubavano pure le parole. A proposito di parole: sempre in accadico ce n'è una, *erebu*, che significa occidente. E sì, pare che Europa venga proprio da lì - altro che Grecia - perché per le genti della Mesopotamia, l'Europa era il Far West. E insieme al nome, vengono da lì la matematica (anche il teorema di Pitagora pare non fosse pro-

prio suo), l'astrologia, la medicina, le parole della filosofia e strumenti musicali come la lira dei lirici greci (*kinura*, in greco e *kinnaru*, accadico).

Tempo fa ho visto un servizio televisivo sull'Iraq, l'antica Mesopotamia. Lo definiva: «culla della civiltà islamica nel VII secolo...». D'accordo, ma se invece avesse detto, «utero e placenta della civiltà europea»? Sarebbe stato più difficile bombardare Baghdad?

Forse no. Alcuni governi d'Europa, in quel caso, avevano rispolverato un antico dualismo caro ai Greci, sfruttato e riproposto fin dai tempi delle guerre persiane. La democrazia, la libertà, l'autonomia dell'Europa contro la tirannide, la schiavitù, il dispotismo asiatico.

I greci - eccelsi nello spionaggio industriale, ma tutt'altro che stupidi - se n'erano accorti presto di quanto fosse difficile tracciare un confine geografico tra loro, gli europei, e gli altri, gli asiatici. Come la fanciulla Europa aveva fatto di tutto per sottrarsi al corteggiamento di Zeus, così il nuovo continente sfuggiva tra le dita. Servivano concetti e idee per puntellarne l'identità.

#### Storia

Per un po' di tempo, la distinzione tra *cittadini* europei e *sudditi* asiatici, rimase buona. Poi arrivò Alessandro Magno e stracchiò fino all'Indo il limite orientale dei suoi domini. A quel punto, che senso aveva distinguere asiatici ed europei, visto che condividevano lo stesso

sovrano? E poiché il concetto di Europa era sfuggente, una volta svuotato finì per svanire di nuovo, lasciando spazio a dicotomie più ampie e significative.

Romano contro pagano, ad esempio. Senza distinzioni se nascevi a Tagaste in Africa, come Sant'Agostino, o a Massilia, in Gallia. Purché non fosse oltre il Danubio, nella barbara Pannonia, cioè Ungheria, cioè Europa.

Cristiano contro pagano, dopo il crollo dell'Impero. E Federico Chabod ci ricorda le parole di Paolo Orosio, che nel V secolo dopo Cristo ringraziava Dio per le invasioni barbariche, che avevano permesso a nuove popolazioni di conoscere la Buona Novella e farsi battezzare. Non male come monito, per chi vorrebbe chiudere i lucchetti alla fortezza Europa ed esportare democrazia oltre confine. Se vuoi comunicare con qualcuno, almeno invitato a cena.

Dalla Mesopotamia e dalla Fenicia arrivarono le idee della filosofia europea, quella di Talete, Anassimene e Anassimandro

con fatica, sta cercando di sbocciare e di definirsi. E poi l'Europa di Firenze, 9 novembre 2002, all'immenso raduno del Social Forum, che è anche l'Europa contro la guerra permanente, continente diviso nelle scelte dei governi, compatto nella stragrande maggioranza dell'opinione pubblica.

Il bello dell'Europa, infatti, è che il mito non è mai riuscito a solidificarsi, a darsi una volta per tutte, a imporre la sua voce su quella degli uomini. Non è mai riuscito ad affrancarsi dalle inquietudini di un'epoca, dalle esigenze della politica, dalla riflessione dei filosofi. Risultato: nessuno può richiamarsi a un'antica origine perduta, a una Tradizione, a una Gioventù Europea, a un territorio preciso - topografico e ideologico - con confini da difendere e purezza da preservare. Chiunque ci provi è destinato al ridicolo. Ciò significa che Europa è un mito ancora fecondo, utile, capace di abbracciare i nostri desideri e le nostre voci. Ciò significa che ci si deve sporcare le mani col fango di questo mito, senza temere che qualcuno ce lo strappi di mano per plasmare la statua del nazionalismo europeo o le mura di una Fortezza militare ed economica.

Grazie alla sua storia, alle sue vicissitudini, alla sua posizione geografica, «Europa» può diventare un concetto, una visione politica e sociale, un progetto di comunità umana ampio e condiviso, che allude a un territorio ma supera e demolisce la stessa idea di territorio, patria, nazione.

Non sarà facile, ma vale la pena tentare.